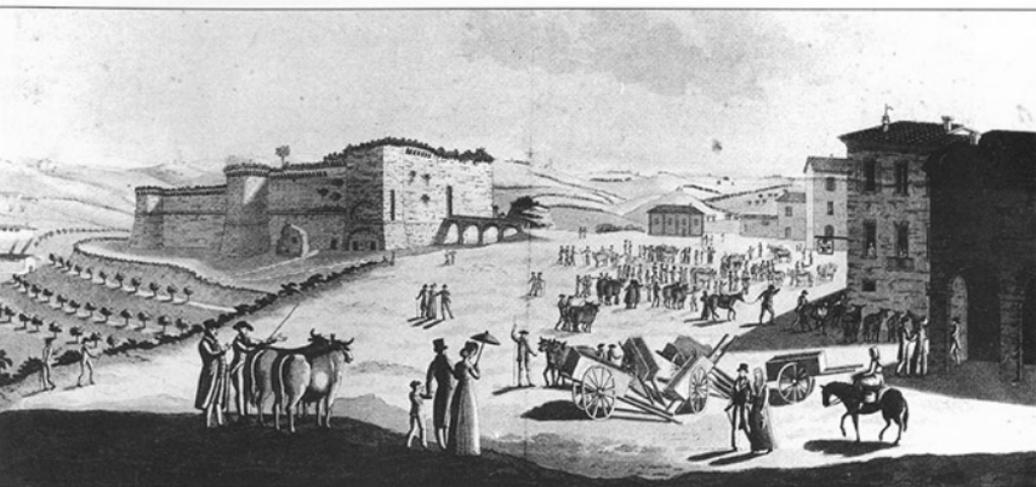




CITTA' DI MONCALVO

VINIFERA MONCALVO

8 -9 giugno 2002



Atti e documenti del Convegno

Tra paesaggio, ambiente, cascine e vini

Città di Moncalvo - Gennaio 2005

Gli atti del Convegno sono stati realizzati con il contributo de
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Cura e pubblicazione degli atti e dei documenti
GIANNAMARIA VILLATA

Collaborazione con
BIBLIOTECA CIVICA MONTANARI DI MONCALVO
ANTONIO BARBATO

Copie degli Atti possono essere ottenute presso
Biblioteca Civica Montanari di Moncalvo
Piazza Buronzo, 2 - Moncalvo

In consultazione presso
Biblioteca Consortile Astense
Corso Alfieri, 375 - Asti

2005 Copyright by Giannamaria Villata

Giannamaria Villata Studio
Torino, corso Racconigi 12

VINIFERA MONCALVO

Atti e documenti del Convegno

Tra paesaggio, ambiente, cascine e vini

A cura di Giannamaria Villata

"...MONCALVO... città capoluogo di mandamento nella prov. e dioc. di Casale... il suolo in generale assai fertile, e coltivato con diligenza, produce in copia vegetabili d'ogni sorta: di buona qualità vi riescono i cereali, le frutta di varie specie, e singolarmente le uve che forniscono in abbondanza ottimi vini..."

(G. Casalis,
Dizionario geografico,
storico-statistico,
vol. VIII, Torino 1841)

Escono a distanza di qualche tempo gli Atti ed i documenti del Convegno "Tra paesaggio, ambiente, cascine e vini", svoltosi nell'ambito della terza edizione di Vinifera, con l'appassionata collaborazione di numerosi studiosi ed esperti.

È stato un forte desiderio, mio e dell'Amministrazione comunale, promuovere questa giornata di studio con lo scopo di divulgare la conoscenza del paesaggio, dell'ambiente e dell'architettura rurale di Moncalvo. Infatti, il costruito di Moncalvo non è solamente caratterizzato da edifici pregnanti di storia, come ad esempio i possenti resti del castello dei marchesi di Monferrato, gli eleganti palazzi tardo medievali o barocchi, ma anche da imponenti cascine (semplici a *stecca* oppure a *corte*) che impongono ed arredano le morbide colline monferrine.

La giornata di studio, coordinata da Giannamaria Villata, ha visto l'alternarsi di studiosi ed esperti come Claudia Bonardi docente presso il Politecnico di Torino; Alessandro Caramellino architetto paesaggista; Paolo Ceresa dell'Istituto Leardi di Casale; Amilcare Barbero direttore del Parco Sacro Monte di Crea; Lorenzo Corino docente presso l'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Asti; Bernardino Croci Maspoli direttore del museo

del Malcantone e Nina Brissot-Carrel del giornale svizzero "Le Regional", che hanno analizzato l'architettura rurale a partire dai primi Trattati di Francesco di Giorgio Martino e di S. Serlio sino a svilupparne la connessione economico - tipologica, prendendo spunto da quanto scrisse L.B. Alberti "... vengono costruite essenzialmente per motivi di interesse... e devono riflettere la loro funzione... di contenere... conservare i prodotti dei campi..." (De re Aedificatoria, Libro V, cap. 14, 1485-1550). Sono stati illustrati interventi e tecniche di restauro conservativo e riqualificativo al fine di tutelare ed accentuare la simbiosi tra ambiente, paesaggio e fabbricati, perchè non bisogna dimenticare che un gran numero di cascine moncalvesi sono ad uso produttivo viti-vinicolo.

Non bisogna dimenticare, inoltre, quanto sia fondamentale la presenza di un fattivo legame tra lo sviluppo dell'economia, della tutela e della valorizzazione della cultura locale per una marcata promozione del turismo.

Desidero ringraziare la Regione Piemonte - Presidenza del Consiglio regionale -; la Provincia di Asti - Presidenza del Consiglio provinciale -; l' A.T.L. di Asti; la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, che con i loro preziosi contributi hanno sostenuto e compreso gli enormi sforzi economici che questa Amministrazione ha affrontato e continuerà ad affrontare per garantire lo sviluppo e la tutela dell'identità locale.

Aldo Fara
Sindaco della città di Moncalvo

Il riconoscimento dello *status culturale* del patrimonio architettonico rurale della nostra Provincia è di recente acquisizione, rispetto ai monumenti dei maggiori centri urbani; questa riconosciuta importanza diviene fondamentale per documentare i caratteri distintivi, individuativi, tipizzanti del territorio e delle relative trasformazioni.

Riscoprire, salvare e valorizzare l'identità locale diventa uno degli imperativi a cui ciascun Ente, in relazione al proprio ruolo e responsabilità deve tendere, fornendo il proprio apporto e sostegno.

In quest'ottica si è collocata la felice iniziativa intrapresa dalla città di Moncalvo, che per la sua realizzazione ha visto la collaborazione ed il supporto di numerose ed importanti Istituzioni locali e non.

Valorizzare e conservare il proprio patrimonio culturale - fatto di tradizioni, di quotidianità e di semplici cose che, molto frequentemente vengono trascurate e considerate di "secondo ordine" - non è un aspetto secondario da posporre alla fondamentale produzione dei beni locali: occorre dare maggiore attenzione e rilievo a quelle componenti di pregio del territorio

che testimoniano il passato e la nostra cultura e che costituiscono, purtroppo, le risorse più fragili e meno riproducibili.

Se "conoscere" è il primo strumento per "conservare", allora diventa necessario analizzare i segni della cultura materiale per tentare di riconoscere i nessi causali per tutelare questa risorsa come eredità unica da tramandare alle generazioni future.

Studiare il nostro passato e gli elementi che hanno costituito e che costituiscono la nostra quotidianità, significa, automaticamente, acquisire la consapevolezza del nostro essere e della nostra realtà. Tale consapevolezza dovrà essere assimilata ed applicata sia dal Cittadino, sia dall'Amministratore al fine di stimolare, esaltare ed incentivare tutte quelle possibili sinergie tra tutela e sviluppo che pongono al centro il territorio in quanto elemento propulsore.

Luigi Porrato
Presidente del Consiglio
Provinciale di Asti



Analisi geomorfologica

La parte occidentale della pianura Padana è delimitata, verso meridione, da una dorsale collinare che si estende da Torino sino a Valenza Po con un calmo andamento rettilineo ed è costituita da sedimenti marini di età Terziaria.

Una netta asimmetria caratterizza i due fianchi della suddetta dorsale: il lato a settentrione presenta una morfologia irta sulla piana alluvionale, con il corso del fiume Po ai piedi; mentre il lato meridionale degrada lievemente verso le terre astigiane e alesandrine.

I terreni sui quali sorge Moncalvo sono di origine pliocenica e prepliocenica; al periodo pliocenico corrisponde l'ultima fase deposizionale che è composta da sedimenti giovani nei quali predominano le argille e le sabbie (*sabbie gialle di Asti*). I terreni del periodo prepliocenico sono costituiti da marne e da arenarie alle quali si associano corpi ghiaiosi e calcari marnosi.⁽¹⁾

“La consistenza dei terreni pliocenici, quasi tutti di mediocre e scarsa resistenza, ha fatto sì che l'erosione scavasse un'infinita teoria di colline, o di basse montagne, laddove si erano sollevati i più alti rilievi dei moti orogenici. Le varie ere geologiche hanno così originato un sistema estremamente ramificato e

complesso di... salite e discese tipico anche di alcuni altri territori come la Toscana e l'Oltrepo pavese...

L'intensa azione erosiva, prolungatasi per parecchi millenni, ha caratterizzato questo labirinto di valli con alture che rimangono modeste sia come estensione che come altezza.

Il territorio preso in esame è delimitato a nord-ovest dal torrente Stura, a est dal Rio Colobrio e a sud dal crinale che collega Villadeati a Moncalvo; presenta varie tipologie di acclività che vanno dal fondovalle pianeggiante all'alta collina con pendenze massime sino al 60%. Le caratteristiche geomorfologiche indicano nell'erosione il fattore principale di instabilità dei versanti collinari. Naturalmente le condizioni variano a seconda della resistenza del suolo, ma un notevole vincolo è rappresentato dall'accentuata ripidità, che in alcuni casi rende difficoltosa l'utilizzazione e la coltivazione dei terreni. L'andamento climometrico di quest'area è assai differenziato... siamo in presenza di continui cambiamenti di pendenza e di esposizione...

La complessità orografica, il dolce declivio dei versanti, i fenomeni di naturalità simili e costanti in tutto il territorio hanno permesso una notevole antropizzazione di quest'area nel corso



dei secoli e uno sfruttamento agricolo delle colline, caratterizzate attualmente da una frammistione di zone coltivate e zone boschive...

L'articolata composizione del sistema collinare permette comunque una differente utilizzazione dei terreni a seconda dell'esposizione. Siamo infatti in presenza di colline che possono essere ben sfruttate per le coltivazioni cerealicole, viticole o frutticolture nelle parti esposte a sud-est e per le coltivazioni arboree nelle parti esposte a settentrione."⁽²⁾

1. G. Villata, "Penango nel Monferrato", Asti 1989, pp. 21, 22

2. A. Caramellino, "Bric & Foss - Conservazione e sviluppo degli spazi agrari nel paesaggio collinare del basso monferrato", Alessandria 1996, pp.17, 18, 19

Il paesaggio agrario e l'architettura rurale nel Basso Monferrato: percorsi e insediamenti

Alessandro Caramellino

Ogni territorio ha una peculiare strutturazione, formatasi attraverso le diverse ere geologiche, tale da creare un complesso morfologico che si esplica attraverso sistemi complessi di montagne e valli, di compluvi e displuvi, di fiumi e di laghi, tutti correlati da precisi rapporti di "indispensabilità". Interessante, oltre allo studio delle strutture naturali, è l'analisi del loro utilizzo da parte dell'uomo, l'individuazione cioè delle regole alle quali si sono uniformate le strutture antropiche succedutesi nei vari secoli. Per comprendere quali sono gli spazi da conservare e le possibilità di sviluppo di un paesaggio, è necessario considerare quest'ultimo nella sua globalità analizzando i criteri che sono stati perseguiti nelle azioni di percorrenza, insediamento, produzione e scambio commerciale che l'uomo ha gestito dall'antichità sino ad oggi. Utilizzando i principi della "scuola" di Gianfranco Caniggia, in riferimento alle strutture dello spazio antropico, si riesce ad individuare alcune leggi assumibili come sistema di costanti, in grado quindi di costituire quello che si definisce un "processo tipologico". La prima e basilare attività che l'uomo compie per impadronirsi dell'insieme delle strutture naturali di una data area è determinata dalla possibilità di percorrerla. Il tipo di percorso più primitivo e spontaneo è quello di crinale, che segue lo spartiacque

più o meno direttamente a seconda della minore o maggiore accidentalità e per evidenti ragioni di natura oro-idrografica. Il percorso di crinale è infatti quello più lontano dai corsi d'acqua e dai compluvi più profondi, e permette una maggiore padronanza visuale dall'alto garantendo una migliore percorribilità in quanto privo dei pericoli dei fondavalli, costituiti nelle epoche primitive dalla paludosità dei terreni vallivi. Ancora oggi nel territorio preso in esame i percorsi di crinale principale o secondario sono i più utilizzati e storicamente documentati.

Per quanto riguarda l'analisi del modo di stanziarsi sul territorio, va notato che in linea di massima sono abbastanza rari gli insediamenti di crinale principale, ma sono molto più numerosi quelli su crinale secondario. La fase successiva alla pura percorrenza, cioè l'insediamento, si avvale infatti di percorsi di crinale secondario in quanto più vicini alle fonti sorgive e, comunque, in posizione dominante rispetto alla valle. Altro esempio caratteristico è l'insediamento di promontorio, ossia su un'altura posta alla confluenza tra due compluvi al termine di una diramazione di crinale. Il progressivo insediarsi stabile sull'area limitrofa al promontorio rappresenta la terza fase di occupazione del territorio e prevede la costituzione di strutture per la produzione agricola e per l'allevamento stanziale. Se quindi le prime due fasi sono tipiche di una società ancora vicina al nomadismo o comunque al nomadismo periodico, la terza fase rappresenta la volontà dell'uomo di risiedere durante tutto il corso dell'anno in un luogo fisso. La quarta fase, la più avanzata, è rappresentata dall'uso progressivo dei percorsi di fondovalle e dal successivo insediarsi dei primi nuclei urbani nelle zone pianeggianti; ciò avviene parallelamente alla costituzione di una rete più vasta in grado di creare punti di incontro per l'organizzazione della vita commerciale di una società.

Tutto ciò a dimostrazione che i tratti salienti dell'evoluzione di una società, da nomade ad agricola o commerciale sono leggibili nei percorsi e nelle strutture abitative.

Attraverso le tavole dell'IGM si è potuto risalire a tre soglie sto-

riche: quella del 1882, del 1923 e del 1964, da confrontare con la situazione attuale. Da questa analisi emergono dati interessanti. Si può constatare infatti che la quasi totalità dei percorsi e la maggior parte degli insediamenti non registrano alcuna alterazione, ovvero si è quasi completamente mantenuta intatta, nell'ultimo secolo, la struttura stradale di questo territorio. Più in particolare, come si evince dalla tavola del 1882, i percorsi e gli insediamenti sono in gran parte di crinale. Ciò testimonia che l'utilizzazione del territorio fino alla fine del secolo scorso avveniva secondo regole di antropizzazione molto razionali, in grado quindi di utilizzare al meglio i crinali e i luoghi più salubri delle colline evitando l'insediamento in fondo alle valli, da sempre considerati luoghi di condizioni di vita infelici.

L'occupazione dei fondovalli, con la creazione di cascine e di piccoli borghi lungo i torrenti, data solamente dall'inizio di questo secolo e ne offre testimonianza la carta del 1923.

Dalla carta del 1964 si evince invece la presenza di nuove strutture adatte all'allevamento del bestiame e si nota l'aumento delle stalle o dei caseggiati per il ricovero dei macchinari, quantunque di numero abbastanza limitato.

Si può concludere che il paesaggio di questa zona ha subito ben poche modifiche rispetto alla struttura originale e di fronte alla presenza di un territorio che mantiene le caratteristiche produttive originarie tramandate da secoli, è doveroso quantomeno riflettere sulla necessità di proporre interventi conservativi.

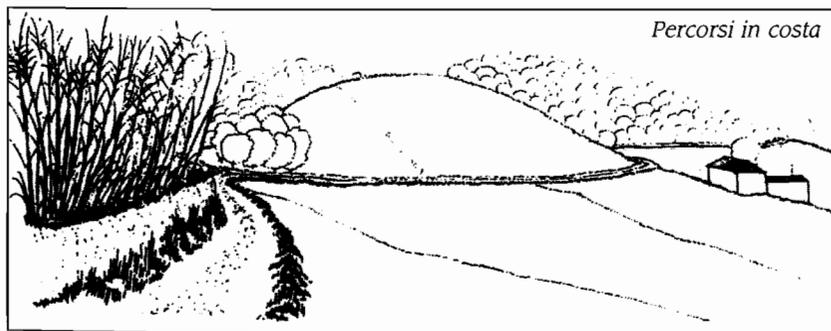
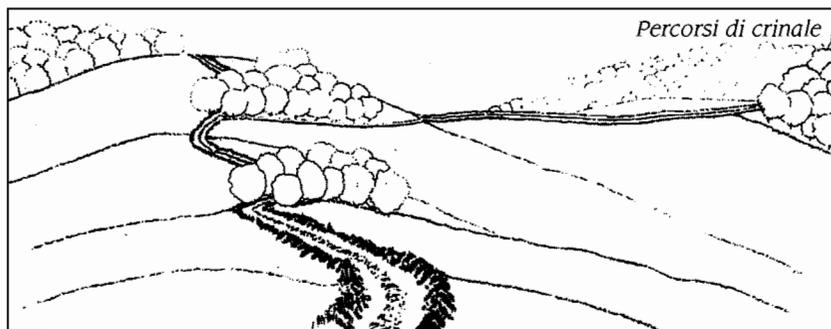
Tipi di percorsi

Per quanto riguarda il territorio considerato, cinque sono essenzialmente i tipi di percorsi:

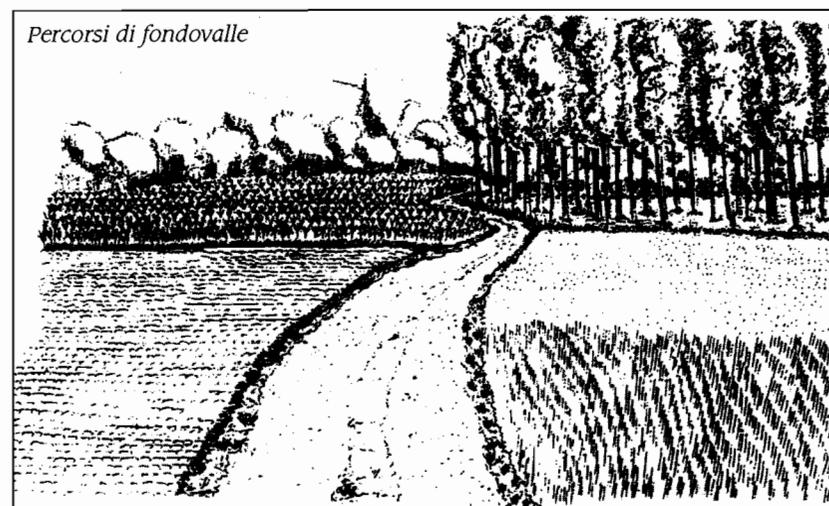
- 1) il percorso di crinale principale, lungo la linea di spartiacque tra due valli contigue. La struttura di queste colline non permette per alcuni tratti di seguire la linea precisa dello spartiacque e quindi di garantire sempre un percorso con una buona visibilità, di opporre una valida resistenza all'erosione

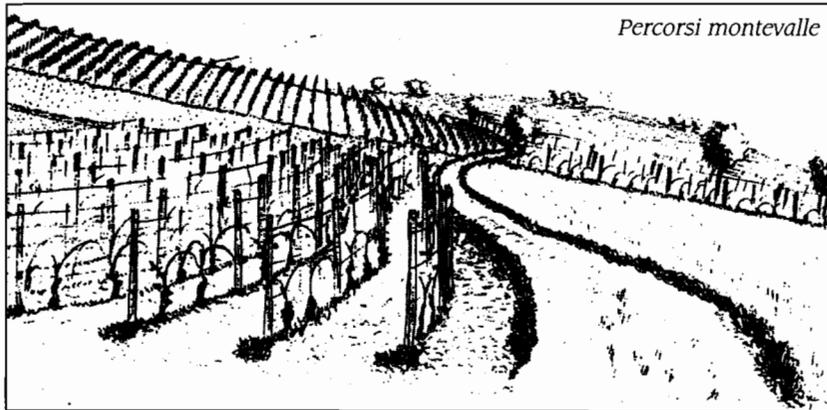
e di accedere più facilmente ai vari insediamenti o ai campi coltivati;

- 2) i percorsi di crinale secondario, che si diramano dalla linea degli spartiacque principali. Conducono a quei luoghi che sono stati successivamente prescelti per gli insediamenti più favorevoli e duraturi;
- 3) i percorsi in costa, che sono forse i più numerosi tra quelli esistenti nell'area in esame. Si dipartono dai percorsi di crinale principale o secondario, seguono le isoipse e si snodano lungo i fianchi delle colline, diventando ora concavi ora convessi. Possono opporre, se posti in buona posizione, delle condizioni difensive contro l'erosione e quindi mantenersi inalterati nel tempo. Va detto che i percorsi in costa necessitano di opere quali fossati e piccoli canali in grado di deviare l'acqua piovana a monte, in modo da rinforzare la resistenza del terreno in caso di piogge abbondanti;



- 4) di fondamentale importanza sono i percorsi che vanno da monte verso valle. Si nota la grande cura da parte dell'uomo di scegliere i percorsi migliori dalla cima delle colline verso la valle, nel senso che ogni linea di percorrenza è rigorosamente lontana il più possibile da quelle di compluvio in cui si raccoglie l'acqua in caso di pioggia. Troviamo quindi i percorsi monte-valle sempre sulla parte convessa delle colline, più protetta e più lontana dalle linee di raccolta delle acque, in grado quindi di essere utilizzati anche in condizioni di grandi umidità tipica dei periodi autunnali e primaverili in quest'area;
- 5) ultima categoria di percorsi è quella di fondovalle. Sfruttati grazie alle bonifiche, alla meccanizzazione degli attrezzi agricoli e dei mezzi di trasporto, che si avvantaggiano di arterie veloci in pianura snodantesi lungo la linea di raccolta delle acque dei torrenti, sono posti però nei luoghi più facilmente inondabili e caratterizzati dalle gelate invernali, frequenti in quest'area oltre alle nebbie dei periodi intermedi.





Percorsi monte valle

Tipi di insediamento

Le regole di insediamento su questo territorio seguono da vicino le caratteristiche delle tipologie dei percorsi, ovvero notevoli sono gli accorgimenti da parte degli abitanti nello sfruttare razionalmente la natura del luogo. Gli insediamenti più frequenti di quest'area sono quelli di crinale principale e di crinale secondario. I primi sono numericamente molto meno consistenti dei secondi, in quanto il crinale principale può essere un luogo più aperto alle intemperie e alla circolazione dell'aria dei venti e creare a volte problemi di insediamento di difficile soluzione.

Comunque Moncalvo, Ponzano, Castellazzo possono essere classificati come insediamenti di crinale principale, lungo quindi una dorsale generalmente est-ovest, poi evoluti con l'occupazione del promontorio, dove la linea di crinale, attraversata da una strada, veniva occupata su entrambi i versanti della valle da una doppia fila di case.

Successivamente con l'espandersi dei borghi, come per esempio a Moncalvo, si è occupato anche il fianco della collina procedendo verso valle. Diversa è invece la situazione di Castellazzo che occupa la cima della collina distendendosi a centri concentrici lungo le curve di livello a partire dalla posi-

zione più elevata dove probabilmente era situato un vecchio castello, come il nome stesso sembra indicare. Molto più frequente invece è l'insediamento di crinale secondario. Il più caratteristico è quello di Serralunga di Crea in cui si realizza esattamente, ed è ancora ben leggibile, quella struttura appena descritta dove la strada segue il crinale e vi è una doppia fila di case a destra e a sinistra che occupano la parte sommitale della collina. Verso valle ci sono gli orti, che scendono lungo i versanti. Altri insediamenti tipici localizzati in questo modo sono per esempio quelli di Pessine, con il percorso centrale che presenta però una sola fila di case verso oriente. Perno Inferiore e Perno Superiore, Guazzolo, Vicinato, Torre, Piancerreto, Montaldo, Salabue, Starola, Sottoripa e altri ancora. Condizioni diverse si riscontrano invece a Villadeati, insediamento tipico di promontorio in quanto il vertice della collina è occupato dalla rocca attuale, probabilmente costruita sul luogo dell'antico castello, mentre il paese si è esteso lungo il dorso e il fianco della collina utilizzando percorsi paralleli lungo le curve di livello con case e cascine a terrazze degradanti verso valle. Un'altra tipologia caratteristica di queste zone è l'insediamento in costa, a mezza collina, che realizza condizioni abitative particolarmente interessanti. Se nel caso di Cosso infatti l'insediamento è situato lungo il dorsale della collina in una posizione convessa esposta alla luce e all'aria, in altre condizioni, come avviene nella frazione Case Dorato di Odalengo, Casalino, Forneglio, Cardona, Lussello, Penango, Sanico, Alfiano Natta e in altri luoghi, si constatano insediamenti in costa in posizione di concavità del territorio in modo da sfruttare luoghi particolarmente accoglienti in quanto riparati e caldi nel periodo invernale, non battuti dai venti e tali da offrire naturalmente condizioni abitative salubri e confortevoli. Successivi e molto più tardi sono gli insediamenti dell'ultima categoria, cioè quelli di fondo valle come Pozzo, Valle Cerrina, Garoppi, Madonna, Moncalvo Stazione, Borgo San Giuseppe, Castagnone, edificati dall'inizio di questo secolo in avanti, la cui posizione però è abbastan-

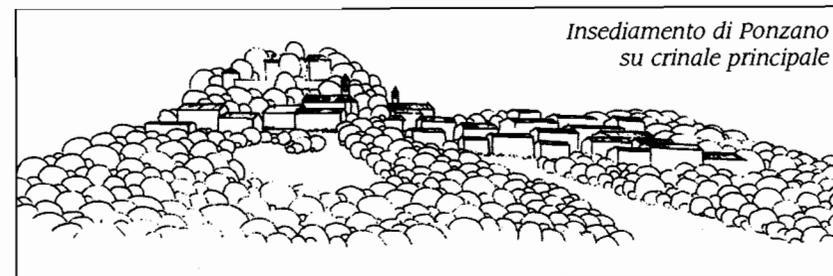
za infelice per una maggiore percentuale di umidità, freddo e nebbie.

La tipicità agricola di questa zona si può leggere anche in quello che è l'insediamento d'elezione delle colline monferrine, ovvero la cascina isolata o in gruppi a schiera di tre o quattro, presente su tutto il territorio, ad eccezione solo delle aree esclusivamente adibite a bosco o di alcune rese oggi impraticabili per l'abbandono. Vale per queste cascine la stessa regola degli insediamenti, eccezion fatta per il crinale principale, poichè in maggioranza sono infatti poste sui crinali secondari. Tipologicamente caratterizzate da un corpo abitativo e da uno per la stalla, al quale è annesso di solito un luogo per la protezione degli attrezzi agricoli e una legnaia, le cascine di crinale secondario sono le più caratteristiche e su questo territorio si trovano disseminate ovunque. La rete di cascine diventa più fitta nella parte sud, dove il ritmo delle colline si fa più dolce e lo sfruttamento del territorio dal punto di vista agricolo è totale.

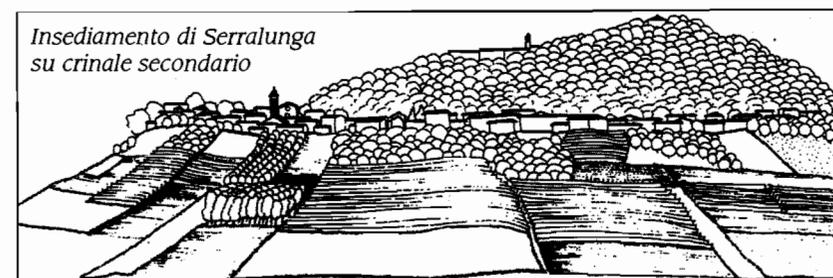
Caratteristiche sono anche le cascine localizzate in costa, in posizioni concave e riparate, ben difendibili dall'erosione del suolo e lontano dalle linee di compluvio. La presenza di cascine nel fondovalle sta ad indicare con sicurezza lo sfruttamento agricolo già da parecchi secoli dei terreni più pianeggianti. In queste zone notevole è la presenza di mulini, che sfruttano la forza dell'acqua dei due torrenti, il Rio Colobrio e lo Stura, a regime fluviale durante tutto l'arco dell'anno.

Le cascine sparse ovunque testimoniano la presenza dei contadini su tutto il territorio.

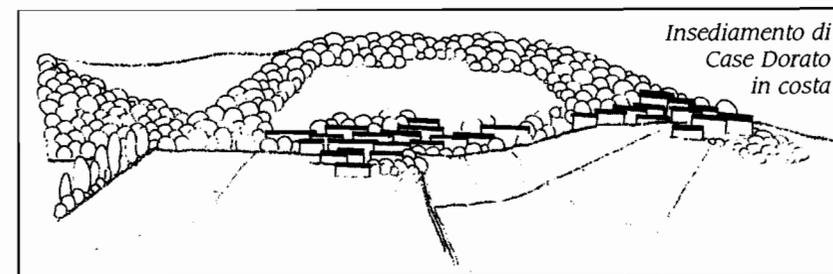
Purtroppo l'emigrazione verso centri industriali e il cambiamento delle dimensioni minime dell'azienda agricola, dovuto alle necessità economiche di accorpate in media una quantità di terreni più vasta di quella che era sufficiente per la sopravvivenza di una famiglia nei secoli passati, ha portato all'abbandono di molte cascine, minando alla base le fondamenta di questa originaria forma di insediamento.



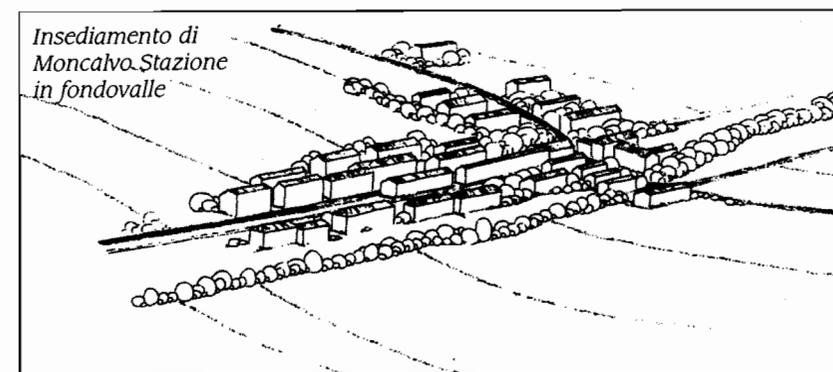
*Insedimento di Ponzano
su crinale principale*



*Insedimento di Serralunga
su crinale secondario*



*Insedimento di
Case Dorato
in costa*



*Insedimento di
Moncalvo Stazione
in fondovalle*



Architettura ed economia a Moncalvo

Claudia Bonardi

L'annessione del Monferrato allo Stato Sabauda formalizzata nel 1707 segna un netto cambiamento alla politica amministrativa, ed una ripresa economica quasi immediata. Grazie all'efficienza della burocrazia di stato, disponiamo per questo periodo, di un quadro abbastanza articolato della situazione economica e sociale, formulato dall'Intendente di Casale nel terzo decennio del secolo XVIII. Attraverso questo tipo di indagine, svolta a tappeto su tutto il territorio dello Stato, i Savoia intendevano trarre le indicazioni per le vie da seguire in politica economica; fu un'operazione molto positiva i cui risultati sono rilevabili soprattutto nella seconda metà del secolo: nel netto miglioramento del livello di vita, nella imponente opera di ricostruzione realizzata dai privati di tutte le classi, nell'ampia diffusione del sistema di fabbrica.

Emerge, fra le altre, la nuova classe nobiliare composta solo in minima parte dall'antica classe feudale, ma infoltita e caratterizzata dall'attività imprenditoriale dei nuovi elementi provenienti spesso dal commercio e dal notariato locale: i nuovi capitalisti vengono finalmente sottoposti alla tassazione sui beni immobili, ma agevolati in ogni modo nei confronti della produ-

zione, sia agraria che industriale.

Si giunge così, abbastanza velocemente, alla messa a coltura di tutti i terreni in grado di fornire reddito, nonché allo sfruttamento intensivo delle aree migliori, attraverso la trasformazione dei sistemi, e all'organizzazione stessa del lavoro agricolo

Dalla tradizionale mezzadria si passa nella seconda metà del secolo all'affittanza, mentre quasi tutte le cascine vengono ricostruite o notevolmente ampliate, per ospitare un maggior numero di famiglie stabili, assieme ai salariati stagionali.

Tuttavia appare ancora dalla relazione dell'Intendente Petitti che nonostante le numerose innovazioni, i prodotti ricavati dalle 2072 moggia coltivate sul territorio di Moncalvo non sono sufficienti al fabbisogno dei 2683 abitanti censiti⁽¹⁾; nemmeno il vino, che eccede in tutti i paesi circostanti, è qui bastevole al consumo locale.

Ancora una volta il documento scritto (la relazione degli Intendenti) ci aiuta a capire una caratteristica fondamentale della storia di Moncalvo: perché se al quadro della produzione di metà Settecento affianchiamo una notazione precedente (del 1607), in cui si rilevava una scarsissima presenza di terre immuni e feudali⁽²⁾, e le numerose fonti tardo medievali (gli Statuti, i privilegi alla Città, tutti insistenti sulla attività commerciale) dovremo concludere che quest'ultima è da sempre la principale fonte di reddito locale, "per necessità" più che per scelta, proprio a causa delle condizioni dei terreni.

Anche in *ancient regime* la sola produzione eccedente è quella dei bachi da seta (*cochetti*): una indicazione importante, che conduce ad esaminare il nascere dell'attività industriale del paese.

In proposito tuttavia, le statistiche del Settecento danno poche indicazioni dirette e converrà quindi leggere tra le righe, e utilizzare altri tipi di documenti coevi. La Statistica della provincia ci dice che il volume degli scambi locali è concentrato essenzialmente nel capoluogo Casale e, in second'ordine, solo a

Pontestura e a Moncalvo. L'attività di Pontestura era legata, come ovvio, alla pesca sul Po ed al suo smercio, al trasporto sul fiume, all'attività dei mulini anche per i paesi circostanti, e alla vendita di materiali "per fabbricare" prodotti in paese⁽³⁾.

A Moncalvo invece si fanno varie fiere dove "*si fa commercio di bestiame d'ogni sorta, e merci diverse del paese, e non già di fuori Stato, ed alli mercati vengono condotti cavalli, bovine et asinine. Si fa commercio da diversi Particolari di tele da pareto, che si fabbricano nella città; ed alcuni attendono a far pezzi di canne per far pettini da drappo, seta, e tela, che si mandano a Genova, negli svizzeri, ed in Olanda. Altri attendono al negozio delle granaglie, conducendole alli mercati del Monferrato ed in Asteggiano*"⁽⁴⁾.

Dalla tabella della produzione agricola si ricava tuttavia che una sola produzione eccedente risulta essere quella dei bachi da seta (*cochetti*), mentre da altre fonti si ha notizia della presenza di telai nelle case, e di attività di tintura della stoffe, e di concia delle pelli: sono indicazioni sporadiche ed insufficienti a valutare l'entità di queste attività, ma che tuttavia consentono di affermare l'inizio della fase paleoindustriale nella città.

Altre due tabelle⁽⁵⁾ consentono infine di indicare, proprio nell'attività di trasformazione e di rivendita dei prodotti finiti e le fonti di sostentamento per molti moncalvesi residenti nel concentrico: da un lato avremo gli operai impegnati nei 140 fornelli da seta, nei 2 filatoi, o ai 77 telai da tela, dall'altro gli artigiani ed i mercanti. A questi dobbiamo sicuramente aggiungere almeno gli operai della conceria che è citata a metà Seicento⁽⁶⁾ e che ricompare nelle statistiche dell'Ottocento.

A metà secolo vediamo sensibilmente aumentata la produzione dei *cochetti*, e con essa c'è da pensare, anche il numero degli addetti alla trasformazione.

A fine secolo XVIII vediamo crescere le fortune delle famiglie legate all'industria tra queste i Tadini proprietari di due filatoi nel borgo (31 fornelli ciascuno); una casa nella contrada della Fracchia (lire 150 di reddito); e l'avvocato Carlo Carcelli che possedeva ben 6 case tutte sulla piazza (lire 1100 di reddi-

to) oltre ad un filatoio di 36 fornelli nel borgo. Ancora un avvocato, Bartolomeo Rubino risulta possessore di 5 case nella contrada della Fracchia (480 lire di reddito), e di 46 moggia di terra aggregate alla cascina Lassina.

Da questi esempi non si può certo dedurre che i privati avessero grossi appezzamenti di terreno; anzi, a causa della modesta rendita ricavabile, la terra era ancora abbastanza distribuita fra i membri di tutta la comunità; e che in generale ogni famiglia ne possedesse in misura necessaria al fabbricato. Fanno eccezione due privati: i Testa-Fochi, che avevano capitalizzato in agricoltura 286 moggia, distribuite fra le cascine di Pozzo Nuovo, Prella, Monticello e Vajro; ed il conte Biglione di Casale, che possedeva qui la cascina di Spinarolo⁽⁷⁾ e del Garreto, con 123 moggia.



A questi dobbiamo aggiungere 4 Enti Ecclesiastici di cui 3 si erano impiantati a Moncalvo fin dai primi secoli del millennio: essi confermano anche qui, la tradizionale vocazione della Chiesa alla rendita di tipo immobiliare, assecondata in molti casi dai lasciti *pro remedio animae* e dalla concessione di diritti feudali.

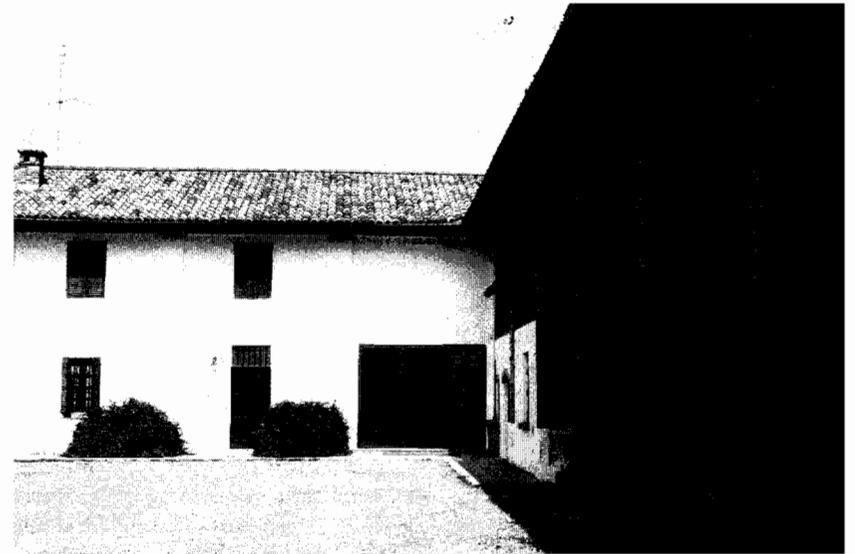
Feudali erano infatti le 117 moggia di terra che la antica prevostrura di S. Pietro in Vincoli conservava alla Pieve; "immuni" invece le due "grange" che l'Abbazia di Lucedio aveva impiantato fin dal XIII secolo, 2 cascine ancor oggi esistenti, dette di s. Giovanni⁽⁸⁾ e di s. Rocco, a cui erano aggregate ben 212 moggia.

Infine i due conventi maggiori della città, s. Francesco e s. Orsola, possedevano rispettivamente le cascine: Tenaglia (doveva essere una delle più belle di Moncalvo) e del Bosco con 168 moggia; 5 cascine a pozzonuevo, Valletta e Chiosso con 240 moggia (queste erano normali terre "collettabili").

Nelle aziende grandi, come nelle piccole, il sistema normale di conduzione era quello a mezzadria caratterizzata perciò dal continuo spostamento delle famiglie da un'azienda all'altra, seguendo il variare numerico dei componenti. Le sole famiglie stabili erano, in genere, quelli residenti nelle frazioni, perchè erano tutti possessori delle case, comè della terra.

Il carattere più appariscente della tradizione edilizia rurale è il Trabià: la tettoia chiusa verso l'esterno e aperta verso la corte. Negli esempi più antichi risalenti al XVIII secolo, essa appare quasi sempre divisa in due piani: l'inferiore chiuso per ospitare la stalla, il superiore aperto per il deposito dei fieni.

Il modello originale con archi a tutto sesto abbastanza stretti, racchiusi tra lesene in rilievo, si modifica in archeggiature sempre più larghe, a sesto ribassato; nel '900 muta poi anche il materiale da costruzione, perchè si inizia a sostituire il mattone con la più economica arenaria in blocchi, scavata localmente.



Architettura rurale: le tipologie prevalenti

"... 1. la dimensione di una cascina deve essere a seconda della quantità di terra e di frumento. Le cascine e le loro dimensioni devono essere proporzionate al numero delle pecore e dei gioghi dei buoi che sono necessari... nelle cascine il posto più caldo deve essere dato alle cucine e vicino a queste alle stalle le cui mangiatoie devono essere rivolte verso il focolare ed a oriente perchè le mucche che si trovano di fronte alla luce e al calore non perdono il loro bell'aspetto... 2. la dimensione delle stalle non dovrà essere meno di dieci e non più di quindici piedi, la larghezza sarà non meno di sette piedi. I bagni dovranno anch'essi essere vicini alla cucina, la pressa delle olive sarà vicino alla cucina, in modo tale che il suo servizio sarà utile al momento della raccolta.

Vicina sarà la stanza (cella) dei vini, e sarà illuminata da finestre rivolte a settentrione; se infatti le finestre fossero rivolte altrimenti, in modo tale che il sole possa scaldare, il vino di quella cella, rinvitato dal calore, andrebbe in acido..."⁽¹⁾.

Lo studio dei caratteri tipologici e costruttivi del patrimonio edilizio rurale permette di individuare tutta una serie di aspetti e di elementi peculiari di Moncalvo e del territorio circo-

stante che meritano di essere conosciuti, tutelati e valorizzati in quanto componenti fondamentali di identità locale.

Le analisi dei caratteri tipici degli edifici fanno comprendere come essi siano il risultato di un lento e complesso processo di trasformazioni che hanno prodotto una cultura edilizia fatta di abilità costruttive, di capacità di utilizzare i materiali locali, di adattabilità al territorio ed all'ambiente per soddisfare, nel migliore dei modi, la necessità di abitare e di lavorare in queste zone.

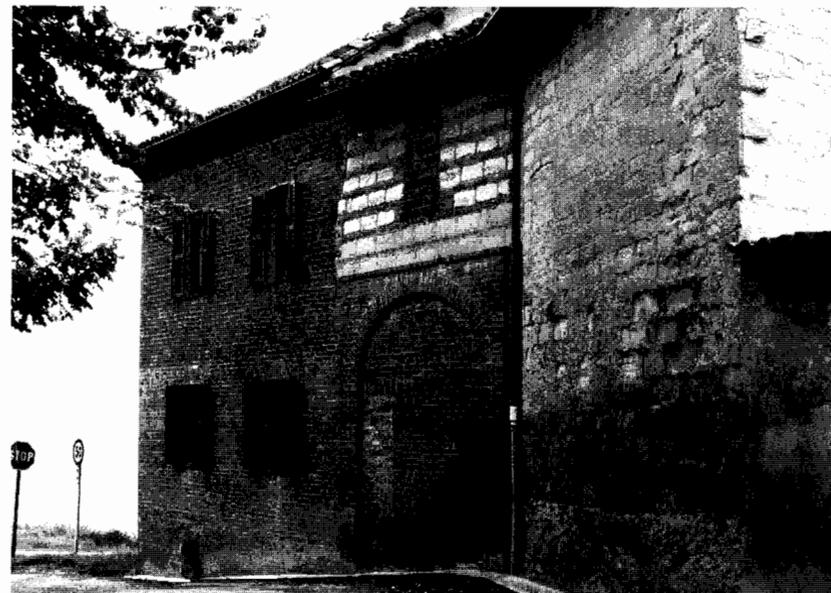
Analizzando attentamente il territorio rurale si individuano dei comportamenti sociali che hanno generato delle opere edilizie costituite anche e soprattutto da spazi esterni e da pertinenze, fondamentali allo svolgimento dell'attività agricola.

Sono state individuate alcune tipologie costruttive riferite sostanzialmente al modello insediativo "sparso", ponendo particolare attenzione all'intreccio elementare tra la struttura distributiva interna e l'organizzazione dell'intorno (pertinenze, cortili, accessi, ecc.) dovuta alle modalità di rapporto con il paesaggio agrario.

I fabbricati rurali si sviluppano in lunghezza e si articolano in più corpi: abitazione/stalla/fienile/tettoia attorno ad un cortile. Le porzioni ad abitazione presentano caratteristiche costruttive e decorative comuni e ricorrenti in tutta l'area, costituiscono degli elementi tipizzanti e si possono sintetizzare nel seguente modo:

- struttura portante in muratura in laterizio a vista o intonacata;
- struttura portante in muratura mista in laterizio e blocchi di arenaria (scavata localmente);
- due-tre piani fuori terra e piano cantinato (talvolta con volta in laterizio o arenaria a vista);
- copertura in coppi su orditura lignea e sporto in legno;
- aperture in forma rettangolare con architrave a piattabanda, disposte con severa scansione ritmica, con prevalenza dei piani rispetto ai vuoti;

- balconcini o semplici ballatoi al piano primo;
- i piani sono collegati tra loro da una ripida scala interna in muratura o in lastre di pietra;
- elementi decorativi, ove presenti, molto semplici e costituiti da cornici sagomate o mistilinee in laterizio (talvolta intonacate).



"Stecca Minore" (2)

È il modello più semplice di insediamento sparso, ma che costituisce anche l'elemento fondamentale per la costituzione dei nuclei. È un tipo di insediamento legato alla piccola proprietà contadina organizzata attorno alle "colture integrate" ed ai piccoli appezzamenti destinati all'auto consumo. La cascina a "stecca minore" si presenta a manica semplice, a due piani fuori terra, con copertura semplice a falde su orditura lignea (capriata), le aperture sono disposte regolarmente ed hanno serramenti in legno e persiane "a gelosia"; l'edificio è costituito dalla por-

zione abitativa alla quale è stata addossata la porzione rustica (stalla al piano terreno e soprastante fienile ad una sola arcata) ed è solitamente orientato con il prospetto principale verso mezzogiorno, oppure con posizione condizionata dalla morfologia del terreno. Lo spazio circostante è piuttosto limitato e vede, abitualmente, un piccolo cortile antistante l'abitazione utilizzato ad orto, giardino, spazio di manovra, ecc.; le recinzioni sono pressochè assenti.

"Stecca Grande" (2)

L'organizzazione dei corpi e le modalità di aggregazione tra le destinazioni d'uso abitativa e rustica sono identiche a quelle della "stecca minore". Le dimensioni sono maggiori e sono dovute talvolta alla presenza di più unità residenziali o allo sviluppo della porzione rustica: questo ad indicare un diverso rapporto con l'intorno coltivato e con la produzione agricola.

La "stecca grande", in alcuni casi, rappresenta lo sviluppo in senso lineare di un fabbricato originariamente di minori dimensioni. Una attività agricola più intensa necessita di un maggior numero di locali per il ricovero degli animali, degli attrezzi, dei prodotti della terra, ecc., pertanto si presenta la necessità di ampliare la porzione rustica con la formazione di nuovi corpi di fabbrica: per lo più chiusi e intonacati al piano terreno e aperti (o chiusi con muratura traforata) al piano superiore ove sono ripartiti in arcate, spesso in muratura a vista.



"Corpo legato" (2)

Presenta sviluppo planimetrico a "L" e può anche essere considerato come mutazione costruttiva, un ampliamento della "stecca" dovuto a maggiori necessità di spazio per il regolare svolgimento dell'attività agricola, oppure dovuto al bisogno di abitazioni plurifamiliari, oppure dettato dalla necessità di definire in modo evidente lo spazio esterno dell'aia.

Tale organizzazione può anche essere legata alla morfologia collinare del terreno.

Piemonte e Malcantone

Bernardino Croci Maspoli



“Corpi Separati” (2)

Tipologia edilizia formata da più corpi di fabbrica indipendenti. I corpi principali (unità residenziale e produttiva) sono disposti a “stecca grande” o “corpo legato”, mentre quelli secondari presentano dimensioni contenute e sono destinati a funzioni accessorie.

L'organizzazione dei “corpi separati” comunque non costituisce una “casa a corte” perchè mancano gli elementi aggregativi (relazioni sociali tra famiglie, spazi comuni di lavoro, ecc.) e complessi che caratterizzano questa tipologia.

Anche in questo caso la morfologia del terreno ed il rapporto con la strada d'accesso condizionano l'aggregazione dei vari fabbricati che hanno anche la funzione di delimitare l'aia.

1. Vitruvius, De Architectura, Liber VI, VI

2. 1. Bologna (a cura di), Il recupero degli edifici rurali nella provincia di Asti, Asti 2000, pp. 66-74

Il rapporto fra Malcantone e Piemonte è ricco e complesso e ha radici assai profonde. È innanzitutto un rapporto visivo: la sponda piemontese del Verbano si offre allo sguardo in più punti, mentre la visione mattutina del Monte Rosa è uno spettacolo di rara bellezza.

Un tempo questa vicinanza era anche umana e, per così dire, geografica: generazioni di emigranti si sono incamminati verso una meta che, prima della monocultura nord-sud indotta da ferrovia e autostrada, appariva naturale e vicina. Luino è a un tiro di schioppo e da lì bastava attraversare il lago in barca o scendere lungo la sponda sinistra del lago, per poi attraversare il Ticino a Sesto Calende.

Piemonte, *Piemunt* o *Piemont*, per il malcantonese di un tempo significava pane e vino. C'era quasi qualcosa di mistico! Il pane era quello che andava a guadagnarsi nelle fornaci e nei cantieri. Il vino, con questa generica denominazione, lo trovava nelle osterie, importato in grandi quantità dai commercianti che avevano il “contingente” per poterlo fare. Che fosse proprio tutto maturato al sole di Alba, di Asti, del Monferrato se ne può dubitare, così come, forse a maggior ragione, si può dubitare che

tutto il cosiddetto "Barbera" servito al bicchiere in Ticino avesse qualche attinenza con le nobili zolle sabaude...

Ma quali tracce ha lasciato questa lunga frequentazione nella nostra cultura regionale? Anche questo è un campo d'indagine affascinante che aspetta un approfondimento.

Detto del vino, si potrebbero ipotizzare approfondimenti nel campo linguistico. Il Centro di dialettologia e etnografia ci segnala qualche esempio assai significativo di piemontesismi adottati nei dialetti del Malcantone:

Topìn, tupìn: "vaso, recipiente da cucina", oppure piattino, tegamino; cfr. piem. Tupin "stoviglia di terracotta grossolana con un manico per uso di cucina"; pentolino.

Tomèta: "formella da ardere", formella da bruciare; dal pie. toma "formaggella".

Tampa: "pozzo nero": è un piemontesismo diffusissimo.

Incalass: "osare, ardire, arrischiarsi".

Non si vorrebbe poi trascurare l'aspetto gastronomico (si pensi al comune vitello tonnato, familiarmente denominato da noi con improbabile *vitel tonnè*), o musicale (la grande diffusione della *monfrina*, che si vuole tragga il nome dal Monferrato). Ma forse il segno più affascinante fa riferimento proprio al villaggio di Curio e al suono delle lumache (*lumaac*, grosse conciglie marine provviste di un foro e un bocchino di ceralacca) in luogo delle campane durante la Settimana Santa.

Una tradizione meritoriamente tenuta in vita ancora oggi e che sembra riportarci direttamente nelle valli sul confine tra Liguria e Piemonte, assai famigliari nei primi decenni dell'ottocento a un notevole imprenditore curiese, Giovanni Antonio Visconti: che sia stato lui l'iniziatore della tradizione?



Il turismo transalpino nel Monferrato

Nina Brissot Carrel

Tutti gli svizzeri amano l'Italia! Ciò è dovuto, ovviamente, alla ricchezza culturale ed all'arte di vivere del paese ma anche ad una certa conoscenza che abbiamo degli italiani quali, per i Romandi ed i Ticinesi, sono dei vicini cugini. Si sa che in tutta la storia delle migrazioni, è statisticamente provato che, l'italiano è sempre stato il più capace ad adattarsi agli altri popoli. Si capisce, quindi, perchè sull'intero pianeta, gli italiani sono, nel contempo, sè stessi e a casa loro, senza provocazione. Un pensiero, di cui non ricordo più l'autore dice: "Gli Italiani? Sono dei francesi, ma del buon umore!" ed in una famosa canzone di Nicole Croisille (Quebec) che ha fatto il giro del mondo, colpisce una frase: "Tu sei allegro come un italiano quando sa che avrà amore e vino"...

Dunque, gli svizzeri, poiché oggi parlo per loro, amano l'Italia e gli italiani. Non ci sono o forse sono molto poche, le famiglie che non hanno visitato una o più regioni di questo paese per la sua storia, le sue città, le sue località balneari, la sua diversità geografica, la sua gastronomia e soprattutto la sua arte di vivere. Nel linguaggio moderno, si direbbe, questo lato relax rispetto ad una Svizzera molto più regolamentata...

Ma, per gli svizzeri, andare a passare delle vacanze o alcuni giorni in Italia, vuol dire prima di tutto, vacanze balneari. Ogni anno, la lunga migrazione di questi "nordici" transuma in direzione di Rimini e delle coste dell'Adriatico, largamente affiancati dai tedeschi, gli olandesi ed i belgi. Del resto, un'espressione, che forse conoscete, riassume questo aspetto: "Andiamo a prenderci dei crauti a Rimini?".

Un'altra categoria di turisti, per le loro gite, ama scegliere lo Stivale. È quella degli appassionati di musica classica, di cultura e d'arte che vanno ai festivals o alle mostre a Firenze, Venezia o Taormina. Essendo, ormai, le città a portata d'aereo degli appassionati, è di moda, in questi ultimi dieci anni, visitare una città in due giorni grazie ad una formula detta "Intercity" organizzata da piccole compagnie aeree, le quali, così facendo mettono in pericolo l'esistenza delle compagnie più grandi. Non dimentichiamo, neppure, gli innamorati della Toscana che, a peso d'oro, affittano una villa con piscina immersa in una pineta. Un sogno per tutti i cittadini!

Ed il Monferrato in tutto questo?

Ebbene, c'entra anche il Monferrato! Il Monferrato è conosciuto da tutti. Come Venezia o Milano. È come una piccola Toscana, ma più vicina. Salvo un dettaglio... e per trovare questo dettaglio, bisogna utilizzare una parola magica... è facile, perché ve ne sono parecchie. Le più comuni sono: Piemonte! Barbera! Asti spumante... Alba! E ancora: antipasti, agnolotti... e soprattutto, sì, soprattutto il tartufo o tartufi. Appena si parla di prelibatezze, le lingue ed il loro plurale non hanno più segreti.

Infatti, questa vostra regione, il Piemonte, è una delle destinazioni preferite dei fine settimana o durante le feste, per molti miei compatrioti. Alcuni hanno acquistato delle proprietà, dei vecchi castelli o dei casali in campagna. Altri vengono in affitto, a casa di italiani o a casa di svizzeri che ne hanno restaurata una.

La maggior parte scende negli alberghi per un breve soggiorno, generalmente legato alla gastronomia, ad una festa folcloristica come il Palio o ancora per degustare e comprare del vino. Da noi, in Romandia, a tre ore d'auto dal Monferrato, le vigne ed il vino occupano una parte importante nelle preoccupazioni della gente. Fiorente in passato, attualmente, la viticoltura svizzera sta conoscendo una recessione sopraggiunta a seguito dell'apertura delle nostre frontiere ai vini stranieri.

Un'apertura un po' forzata, essendosi la Svizzera rifiutata di entrare in Europa, cosa questa che ha provocato a Bruxelles delle aspre discussioni sugli accordi bilaterali. I contingenti non esistono praticamente più ed i vini stranieri, venduti a prezzi concorrenziali, hanno fatto un'entrata rumorosa nei mercati svizzeri. Ne risulta una difficoltà per i vignaioli del luogo a vendere allo stesso prezzo di prima i vini locali ed una formidabile opportunità per gli stranieri imporre i loro prodotti su un mercato consumistico ed abituato a prezzi più alti rispetto alla media europea, specialmente per i vini bianchi.

Peraltro, coi ristoranti italiani così numerosi in Svizzera, i vini italiani hanno da molto tempo conquistato gli intenditori elvetici, i quali amano venire a degustare sul posto, paragonare ed acquistare. Per i viticoltori l'interesse è raddoppiato a causa delle affinità di certi appezzamenti, coltivati con vecchie viti, situati in terre scoscese e soggette alla nebbia. Dopo la vinificazione, amano paragonare l'evoluzione dei loro rispettivi "pargoli" qualunque sia il ceppo... Quanto ai semplici consumatori, cosa possono sperare di meglio in questo paese della Cuccagna?

L'agriturismo

Sempre di più, sempre più veloce, sempre più economico, con più rendimento e meno uomini. Ecco le parole chiave che reggono il mondo del lavoro di una Europa che si americanizza,

alla velocità della luce. Dovendo dare il meglio di sé stesso, l'uomo che lavora aspira a momenti di vero relax, al ritorno alla natura, ai piaceri semplici e al tempo libero. Senza dubbio è per questo che si nota, da 4-5 anni, una recrudescenza d'interesse per l'agriturismo. La coppia che lavora ha voglia, il venerdì sera, di partire portando con sé solo un grosso pullover ed un pantalone e, d'andare a riposarsi in un ambiente naturale e non sofisticato. Spera di poter passeggiare, dormire o fare dello sport al proprio ritmo. Poi, mettere i piedi sotto una tavola imbandita con i prodotti genuini di una fattoria, in un ambiente tranquillo, in compagnia solo delle anatre e delle galline. In Svizzera, c'è una grande richiesta per questo tipo di turismo e gli enti turistici incoraggiano i contadini ad aprire le loro fattorie. I brunch organizzati nelle fattorie, sebbene poco conosciuti, riscuotono molto successo.

Il Monferrato ha il vantaggio di possedere un mondo rurale molto accogliente, con delle infrastrutture accessibili alle famiglie, delle tavole piacevoli che permettono di assaggiare i prodotti locali freschi, senza arrovellarsi la testa su un menù.

Perché veniamo nel Monferrato?

La risposta è semplice: è per amore e per puro piacere, o meglio dire piaceri. L'amore è dovuto al fatto che in questo luogo si viene accolti sempre allegramente.

Tanto negli alberghi quanto nei ristoranti, si è accolti come amici di vecchia data. O ancora per la strada dove la gente si ferma per indicarvi la direzione da prendere o raccomandarvi un luogo. Questa forma di accoglienza l'abbiamo constatata, senza fallo, ogni anno. Amore anche per questi "cugini" che noi, piccoli svizzeri disciplinati e malleabili, guardiamo come ai bambini terribili della famiglia, sempre pronti a ridere o a farla in barba la destino.

In quanto ai piaceri... essi sono molteplici! Come non accettare quando vi si dice: forza andiamo! È bello, si mangia bene, si beve un buon vino, abbiamo una vasta scelta di visite, di mercati, di fiere, di distrazioni, di castelli, di monumenti storici e di cantine... ed inoltre è tutto meno caro che da noi! Sinceramente, bisogna essere masochisti per rifiutare.

E cosa dire della bellezza dei paesaggi? Queste colline che si estendono a perdita d'occhio, che sembrano giocare tra di loro, questi vigneti infiniti, questi noccioli nei boschetti che, a volte, formano delle siepi intere. In primavera la terra fuma, in estate, c'è l'ombra delle arcate e in autunno, improvvisamente si alza la nebbia e sotto un pallido raggio di sole, la natura vi si offre in mille iridescenze... tutto ciò vi lascia un ricordo indimenticabile. Non vi dirò nulla sul Monferrato in inverno per una sola ragione: non ci sono mai venuta dopo la stagione dei tartufi...

Sviluppi

Se si tiene conto delle infrastrutture esistenti, soprattutto quelle alberghiere, sembra evidente che la regione del Monferrato non sia fatta per ricevere un turismo di massa. Qualche tempo fa, credevo ci fosse una "tranche" d'età possibile, quella tra i 28-35 anni. Le giovani coppie con i loro figli. Dopo un sondaggio fatto fra le persone che conosco, ho constatato che convincere questa categoria è difficile e non tutti amano l'agriturismo puro. Molti cercano piuttosto dei clubs o delle infrastrutture aventi delle animazioni organizzate o dei parchi d'attrazione.

Destinatari

Come ho appena detto, molti sono i fattori che spingono a sviluppare un turismo transalpino, piuttosto limitato nel numero, ma di classe ed eccellente consumatore.

Sapendo che le possibilità di alloggio restano modeste, si potrebbe proporre alle piccole e medie imprese (PMI) delle offerte per i seminari, i convegni o le gite delle società, affian-

cate a visite culturali e alle cantine. Proposto che potrebbero attuarsi attraverso una formula "chiavi in mano" con: hotel - sale attrezzate per i seminari - visite culturali e a cantine (Augusto, Orsolina ed altri) e/o con uno spettacolo, nel caso in cui le date coincidano con un avvenimento culturale locale (Jazz, Palio, Giornata del tarfuto, Corsa delle botti, ecc.) e ovviamente, un pranzo gastronomico in un locale famoso come da Beppe, Natalina, ecc.

Si tratterebbe di proposte per seminari ridotti (da 15 a 20 persone) dando la possibilità ai partecipanti di prolungare il soggiorno ad un prezzo modesto se, per esempio, desiderano approfittare del week-end facendo venire la loro famiglia, il proprio partner o gli amici.

Per darvi un'idea, ho stampato l'elenco delle società affillate alla Camera di Commercio e dell'Industria valdese. Si tratta solo di una prima selezione. Le ragioni sociali possono essere prese da numerose altre fonti. Un'altra idea sarebbe, in sinergia con le società locali italiane, di promuovere l'agriturismo ai loro clienti od alle filiali estere, spronando le imprese ad organizzare i loro seminari nella regione affiancando la visita della loro società, un ricevimento che permetta loro di presentarsi, ecc.

Non bisogna, comunque, dimenticare che un'altra "tranche" che ama i viaggi è quella dei giovani pensionati. Salute e vitalità permettendo, sono in molti ad essere ancora attivi e sempre alla ricerca di mete di breve durata. Delle promozioni mirate, in collaborazione con operatori turistici che noleggiavano pullmans, potrebbero portare un primo interesse. Poi, una volta preso il ritmo... ognuno ritornerà, sicuramente, per trascorrere alcuni giorni o un week-end nel Monferrato.

Fonti bibliografiche

- L.B. ALBERTI De Re Aedificatoria, Libro V, 1485-1550
- S. SERLIO Trattato di architettura, Libro VI, 1551-1557
- A. PALLADIO I quattro libri dell'architettura, Libro II, 1570
- B. SANGIORGIO, Cronica del Monferrato, Torino 1780
(ristampa anast. Forni editore, Bologna 1975)
- G. MINOGLIO, Moncalvo brevi cenni storici, Torino 1877
- G. CASALIS Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. Il Re di Sardegna, Torino 1833-1854, vol. X
- G. MINOGLIO Miscellanea Monferratese, Torino 1880
- G. GIORCELLI Città, terre e castelli del Monferrato descritte nel 1604 da A. Baronino, Alessandria 1905
- F. PICCO Il mercato di Moncalvo, in "Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti", XIV, Alessandria 1905
- G. PRATO Censimenti e popolazione in Piemonte nei sec. XVI, XVII e XVIII, in "Rivista Italiana di Sociologia", anno X, fasc. VI-IV, 1906
- C. PARONA Caratteri e aspetti geologici del Piemonte, Torino 1930
- P.L. GHISLENI Le coltivazioni e la tecnica agricola in Piemonte 1831/1861, Torino 1961
- V. TORNIELLI Architettura di otto secoli del Monferrato, Casale Monferrato 1962
- G. DALMASSO Viticoltura moderna, Milano 1968
- E. SERENI Storia del paesaggio agrario italiano, Bari 1972
- M. BLOCH I caratteri della storia agraria francese, Torino 1973
- AA. SETTIA Insediamenti abbandonati sulla collina Torinese, in "Archeologia Medievale", II, Torino 1975
- G. CULLEN Il paesaggio urbano, Bologna 1976

G. CANIGGIA	Strutture dello spazio antropico, Firenze 1981
C. PALMUCCI	Insedimenti e tipologie architettoniche, note per una lettura storica, Torino 1983
A.A. SETTIA	Monferrato. Struttura di un territorio medievale, Torino 1983
C. BONARDI	Comune di Moncalvo indagine storica, Torino 1984
M. CAPPELLI	Selvicoltura generale, Bologna 1984
G. VILLATA	Penango nel Monferrato, Asti 1989
A. CARAMELLINO	Bric & Foss - Conservazione e sviluppo degli spazi agrari nel paesaggio collinare del basso Monferrato, Alessandria 1996
I. BOLOGNA (a cura di)	Il recupero degli edifici rurali nella provincia di Asti, Asti 2000

INDICE

Presentazione	1
Introduzione	3
Analisi geomorfologica	7
Il paesaggio agrario e l'architettura rurale del Basso Monferrato: percorsi e insediamenti	11
Architettura ed economia a Moncalvo	21
Architettura rurale: le tipologie prevalenti	31
Piemonte e Malcantone	37
Il turismo transalpino	41
Fonti bibliografiche	49